



il CASTELLO

Periodico Cavese

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario Abbonamento sostenitore L. 2000 DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Agricolo - Umoristico - Vario Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno 84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41525 - 41493
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

4 Novembre polemico

L'iniziativa presa anche quest'anno dai combattenti e reduci di guerra per partecipare alla cerimonia del 4 novembre, per celebrare le promesse e le assicurazioni fatte dai vari governi che si sono succeduti, non che dai ministri dei Dicasteri interessati (come si è visto in un manifesto fatto affiggere per la nostra Città dalla locale Associazione), e nonostante che il Parlamento avesse in questi ultimi tempi deliberato trattamenti pensionistici a varie categorie, ampliando quelle di altre, nulla ancora è stato fatto di concreto per la assegnazione di una pensione ai combattenti della guerra 15-18, la cui riempito lo animo di profonda mestizia.

Con rammarico abbiamo visto che alla cerimonia della deposizione della corona di alloro ai piedi del Monumento da parte dell'Amministrazione Comunale, ed alla Messa in suffragio celebrata nel Duomo, han partecipato soltanto il Sindaco, qualche Assessore e qualche Consigliere, e son mancate anche le altre Associazioni di Armi ed affini, ed è conseguentemente mancato

tutto quell'insieme che negli anni addietro aveva dato la dovuta solennità alla celebrazione.

Non è cosa bella né saggia che i valori immortali della Patria vengano immischiati, a motivi di polemica, nelle sia pur plausibili e giuste aspirazioni e rivendicazioni di ordine economico di coloro che furono i principali artefici di quegli ideali. Non è però né prudente, perché se ne scardinano i principi, e se ne sfaldano le simpatie!

Ma neppure è bello ed è giusto che in una Italia in cui si accontentano tutte le sollecitazioni da qualunque parte vengano per la acquisizione di una pensione per gli anni di vecchiaia, non si sia trovato e non si trovi il modo di accontentare i pochi sopravvissuti che ancora restano della guerra 15-18 (il più giovane dei quali ora non potrebbe avere meno di 67 anni di età), laddove proprio nello scorso numero del Tirreno Sera abbiamo dato la notizia che dieci Senatori comunisti hanno presentato un disegno di legge per estendere l'assistenza sanitaria ed il diritto ad un assegno vita-

lizio (cioè ad una pensione), a tutti gli amministratori comunali e provinciali con più di quattro anni di carica, e che i democristiani ed i socialisti starebbero prendendo la iniziativa di estendere tale proposta anche a favore degli amministratori delle istituente Regioni.

Sì, anche in noi sorge la preoccupazione per il pubblico erario di dare quest'altro riconoscimento di gratitudine del popolo italiano a coloro che si batterono nelle trincee per difendere il sacro suolo della Patria.

In una polemica sorta in piazza fra amici, abbiamo sentito qualcuno rinfacciare ai combattenti, che essi sarebbero stati già beneficiari di tante e tante altre agevolazioni ad essi concesse dallo Stato, quali promozioni, anni di scatto, preferenze e numero di posti riservati nei concorsi e nelle assunzioni, e via di seguito.

Siamo d'accordo! Ma la pensione è tutt'altra cosa. Essa dovrebbe rappresentare un riconoscimento per coloro i quali non hanno mai avuto niente dallo Stato, perché mai hanno pensato od hanno avuto la possibilità di sfruttare i benefici, cioè a coloro che hanno vissuto sempre del loro lavoro indipendente, e si trovano negli ultimi anni di vita col ricordo di avere avuto dallo Stato soltanto la divisa grigio verde dell'abito borghese, tre sigari toscani, il fazzoletto dai bordi rossi con l'Italia geografica stampata in giallo, e quella tal polizza di cinquecento lire che ricevettero quando nell'ormai leggendario 1918 ritornarono dal fronte e furono smobilizzati.

Ecco perché ci ha fatto troppo male al cuore l'aver visto, per di più, la mattina del 4 Novembre, un vecchio combattente sceso claudicante dai monti appoggiandosi ad un vecchio bastone che puntellava la curva calante del suo antico ceppo nella debolezza degli ultimi anni di vita, ma con gli occhi che gli brillavano pregustando l'intima soddisfazione di rivivere per il breve spazio di un'ora gli anni lontani della sua gioventù e della sua gloria nella partecipazione alla Sagra annuale di esaltazione dei vivi e dei morti, rimanervi poi intontito ed avvilito con le sue medaglie sul petto, in mezzo ad una piazza deserta ai piedi di un Monumento intorno al quale non garrivano più bandiere e labari, né squillavano segnali di tromba, né esultavano inni di Mameli e del Piave, ma pesava il più mortificante ed avvilente silenzio.

Ecco perché noi auspicchiamo che la pensione venga una buona volta riconosciuta a tutti coloro che sono finora sopravvissuti di quella che fu la guerra della nostra redenzione e del nostro riscatto, anche se la loro responsabilità effettiva per ragioni di prudenza e di bilancio dovesse essere limitata a coloro che non fruiscono di altro assegno o pensione superiore a quella che si andrà a deliberare!

E soprattutto la Sagra del 4 Novembre continui ad essere Sagra di popolo e non di governanti o di amministratori locali!

Portare altrove gli uffici della N.U.

Gli spazzini che sostano nella vanelia tra il Tennis e gli Uffici comunali a plantar terra nei momenti di riposo o quando vi depositano gli attrezzi, non soltanto sono molto chiassosi e danno disturbo al lavoro degli impiegati, ma qualche volta si lasciano inavvertitamente scappare qualche «scarola» poco simpatica per l'udito degli impiegati comunali e del pubblico. Non riusciamo a comprendere perché gli uffici ed i depositi della nettezza Urbana debbano stare proprio sotto al Municipio, quando ricordiamo molto bene, perché allora sedevamo sui banchi comunali, che si disse che i localetti che sarebbero stati ricavati sotto la piscina del Tennis, sarebbero stati sfruttati per locarli come magazzini di vendita di articoli di cartoleria o di uso comune. Perché non si realizza questo scopo, e magari con il risparmio non si ci procura altrove i locali per la N.U.?

Le vicende dei Comuni di Cava dei Tirreni, Cetara e Vietri sul Mare, narrate come in un piacevole romanzo dalla origine della leggendria Marcina ad oggi, nel volume di pagg. 184, «Sommario storico illustrativo della Città della Cava. Ed. Il Castello L. 700.

La saggezza popolare di tutti i secoli dei secoli condensato in 2798 proverbi napoletani con la traduzione in lingua italiana, ne «Ritmi Antiche» pagg. 234 — Ed. Il Castello L. 1.000.

«Il Castello di Cava e la sua festa», una elegante pubblicazione a colori, L. 700.

NOSTALGIA DI CAVA

Caro Avvocato, l'ultimo Castello a me giunto è dell'Agosto 1967, e da allora «il secondo sabato di ogni mese» è passato ben due volte, ma a me il suo bellissimo giornale non è stato più recapitato.

Chi ha osato togliermi il piacere di leggere il Castello? Vuole forse costui farmi morire di male violento?

Non credo che Lei abbia tanto ardito, e imputo (è di moda) il grave fatto al nuovo Codice Postale.

Voglia, La prego, farmi avere anche i numeri arretrati, e se per caso fosse... fra le pagine includa un modello di rimessa di conto corrente postale.

Con i sensi della mia alta stima.

ANTONIO PISCOPO (N.d.D.) Il concittadino Cav.

Dott. Antonio Piscopo, che per le sue funzioni di Direttore dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Sondrio, è costretto a vivere lontano da noi, sente come tutti i cavesi lontani da Cava, vivo il bisogno di una rimpatriata mensile con i suoi attraverso il Castello, il quale è diventato per lui e per gli altri quasi un balsamo al tormento della nostalgia. Lazzaro Massa, che inspiegabilmente da mesi non riceve neanche lui il Castello, pur da noi puntualmente inviati all'indirizzo esatto, ci ha testualmente detto: «Avvocato, m'm'u vultite o m'm'u vultite magnà stu Castielle? Ma c'hè, m'm'e vultite fa venì nu cardiopalmas?!»

Rassicuro il Cav. Piscopo ed il caro Lazzarino, che il Castello viene regolarmente spedito a tutti nella settimana successiva al secondo sabato di ogni mese, e

tino a quando avremo le forze fisiche e quelle finanziarie per sostenerne il lavoro, esso uscirà regolarmente, ed il non riceverne un numero non deve far credere alla cessazione della pubblicazione ma può essere riparato con una richiesta che saremmo lietissimi di soddisfare al cenno di una semplice cartolina. La colpa del mancato recapito non è della Posta; son tante le vie del Signore per le quali una copia del Castello può non essere recapitata. Es: basta che nel tagliare la fascetta dell'indirizzo noi facciamo saltare il numero della strada senza accorgercene, e la copia ritorna indietro perché «sconosciuto all'indirizzo». Nel caso poi del nostro Lazzarino, può anche darsi che il Castello sia piaciuto a qualcuno di quelli che dovrebbero recapitarglielo, e che per non privarsene lui, ne fa privo il destinatario. Assolutamente, poi, è da escludere che l'invio del Castello venga sospeso nel caso che qualche nostro concittadino dimentichi di... (quei puntini sospensivi del Cav. Piscopo volevano dire «dimensione di inviare il contributo»); è da escluderlo, perché, tra l'altro noi abbiamo continuato da circa 15 anni a questa parte a spedire una copia all'indirizzo di un nostro concittadino dove da allora egli non c'è più, e ciò unicamente perché quel concittadino ci disse che, a seguito del suo trasferimento il Castello non gli era stato più recapitato evidentemente perché il collega del vecchio Ufficio si era tanto affezionato ad esso che certamente lo aveva trattenuto per sé, e si era ben guardato dal dirottarglielo; così noi per non lasciar privo del piacere mensile un nostro affezionato lettore, che peraltro non ha mai visto Cava, abbiamo da allora lasciato immutata la vecchia spedizione, invitando al nostro concittadino oltre la copia all'indirizzo reale.

E da allora, credeteci, questa copia non è stata mai restituita o respinta! E noi ne siamo contenti, perché un altro proverbio dice, e mia madre me lo ripeteva sempre: «Non si vive di solo pane! Qualche tipo faceto potrebbe aggiungere: «Ma anche di carne e maccheroni! Io preferisco pensarla come mia madre. Però... però, se anche per il solo pane è necessario il raccolto, mi permetto di chiarire agli amici che vorrebbero inviarmi un contributo e non lo fanno perché non trovano nel giornale il modulo di versamento in conto corrente postale che sono tante anche esse le vie del Signore attraverso le quali far pervenire qualche cosa al Castello, e che non è poi necessario che io includa (cosa che assolutamente mi ripugna) un modulo di versamento postale, quando si sa che il numero del conto corrente Postale del Castello è 12/5829, intestato all'Avv. Domenico Apicella, Cava dei Tirreni, come si rileva anche dalla testata.

E' evidente, poi, che tutti questi chiarimenti non vanno ai nostri concittadini Piscopo e Massa, ed a tutti gli affezionati amici ed ammiratori ai quali il Castello è lieto ed onorato di pervenire in omaggio.

Attraverso la Città

L'orologio che sta al sommo della facciata del Duomo da tempo continua a rimanere al buio di sera e di notte, con grande fastidio di coloro che vogliono leggere l'ora. E' mai concepibile che per sostituire la lampadina, che evidentemente si è fulminata, si debba «sperpetuare» per giorni, settimane, e forse mesi?

E preghiamo anche per la lampadina dell'Assessore ai Lavori Pubblici!

Ma, a proposito, chi è ora lo Assessore ai Lavori Pubblici?

Controcambiamo il gentile pensiero ai giovani sposi dott. Adolfo Accorino e Rag. Alba Di Mauro i quali durante la loro luna di miele vollero ricordarsi tra gli altri di noi, con l'invio di bellissime cartoline.

La nostra ferma stoccata sul numero 14 del 27 Ottobre '67 di Tirreno Sera (Salerno), col titolo «Mortorio a piazza Duomo»; la chiusura serale dei negozi, causa principale del decadimento commerciale, ha finalmente scosso il Sindaco e lo ha indotto a sbottonarsi sulla illuminazione di quella che è la maggior Piazza di Cava.

Giorgio Lisi ha riportato su un quotidiano napoletano che il Sindaco gli ha chiarito la ragione per la quale la nostra Piazza rimane al buio da quando si è provveduto all'ammodernamento della rete elettrica pubblica, dandone l'addebito, come del resto pensavano ed avevano già scritto, ai lavori in corso per la riedificazione del palazzo vescovile; cosa questa che noi assolutamente non giustificiamo, giacché per intanto la maggior piazza di Cava e la più commerciale è rimasta al buio con tutte le conseguenze che saranno irreparabili per il commercio.

Quanto alla abitudine del Sin-

daco di chiarire confidenzialmente con i corrispondenti di stampa i problemi che gli vengono sottoposti, qui ripetiamo quello che già gli abbiamo detto a voce, e cioè che sarebbe più ortodosso e più proficuo chiarire con una comunicazione ufficiale ogni volta che qualche cosa va chiarita, specialmente per un certo riguardo alla popolazione, della quale, lo voglia o non lo voglia lui, i corrispondenti dei giornali sono gli interpreti, i messaggeri ed i confidenti quotidiani, anche se il Sindaco, gli Assessori ed i Consigliere Comunali ne sono i rappresentanti per il mandato ricevuto una tantum per cinque anni.

I compagni operai che sono costretti ad uscire prima della alba per recarsi al lavoro, si lamentano del completo scuro che in questa stagione regna per la città. Si ripete come ogni anno l'inconveniente tra l'orario rigido di erogazione della corrente da parte dell'Enel e la luce del giorno che per alcuni giorni dell'anno compare abbastanza in ritardo. Non potrebbe la Amministrazione Comunale mettersi d'accordo con l'Enel e far riattaccare per breve tempo la corrente al mattino, almeno per il periodo di giorni in cui si verifica questo sfasamento tra l'orario delle esigenze dei lavoratori ed il ritorno della luce solare?

Dovevamo dirlo al Sindaco. Ora che glielo abbiamo detto sul Castello, rimaniamo in speranza attesa. A meno che... a meno che non dovremo dire poi a noi stessi: «Aspiette, ciuccie mie, ca s'ammature 'a paglia nova!»

La presidenza dell'ECA

Il Consiglio Comunale nella sua seduta del 18 ottobre volle benevolmente respingere ad unanimità le mie dimissioni dalla carica di Componente del Comitato Amministrativo dell'Ente Comunale di Assistenza.

Il Prof. Giorgio Lisi rallegrandosi in una affettuosa corrispondenza sul «Romas di Napoli» ha inesattamente riferito come se fossero state respinte le dimissioni da Presidente dell'Ente, ed io fossi stato riconfermato in quella carica. Da qui felicitazioni e complimenti da amici e conoscenti di Cava e della Provincia di Salerno, e la esortazione a rimanere sulla breccia nell'interesse della città e della pubblica assistenza. Ringrazio perciò il Consiglio Comunale per la manifestazione di considerazione e di stima che mi è venuta da tutti i banchi consiliari (e ringrazio anche quell'unico consigliere che preoccupato di una mia eventuale permanenza nell'ECA, cercò di far tagliare corto, col dire che non si potevano fare due pesi e due misure tra l'Assessore Dott. Cotugno di cui si era proprio qualche momento prima deliberata la decadenza da Consigliere Comunale, ed il caso mio), e ringrazio tutti coloro che da ogni parte mi hanno esortato a rimanere comunque nella amministrazione dell'Ente anche al semplice posto di Componente.

Francamente sono rimasto perplesso; ma poi alla fine ho dovuto, anche se li deludo un po' tutti, risolvermi a rimanere fermo nelle dimissioni già date. Non è possibile che io pretenda il logorio delle mie forze fisiche ed il consumo del mio fosforo mentale in sedute che si protraggono dalle 18 alle 24 e magari anche oltre l'una di notte, per decidere se un sussidio di 2 mila lire debba accordarsi o meno solo perché qualche componente ha avuto la debbenagge di farne preventiva promessa, o per stabilire se si debba o non concedere un pezzo di terra per campo sportivo solo perché la richiesta viene da una associazione sportiva che ha i colori di un determinato colore politico piuttosto che di un altro!

Forse un giorno... quando avremo ritrovato la retta via della comprensione e della reciproca considerazione! Quando ci saremo novellamente tutti convinti che non si va ad amministrare la cosa pubblica per allargare le simpatie di un partito o per crearsi proseliti politici.

Ma fino ad allora, è bene che quel poco di tempo che riesco a sottrarre alle mie occupazioni professionali, lo dedichi a portare il più modesto dei più modesti contributi all'opera di rinnovamento delle coscienze e delle volontà!

La presidenza dell'ECA

MITILIA
una tipografia per voi

Un cospiratore cavese

Francesco GIULIANI

Una delle sette, che nel periodo del Risorgimento contò tra le sue file uomini fattivi ed energici, fu quella dei Filadelfi, di origine francese, che ebbe a capo Luciano Bonaparte, il quale voleva abbattere l'influenza austriaca in Italia ed imporre la costituzione francese. Essa fu formata certamente nel 1806 e andò sviluppandosi dopo il fallimento della Carboneria, della quale raccolse l'eredità morale. Signora anche se le prime organizzazioni di essa siano avvenute in Francia, in Inghilterra o altrove, ma è lecito pensare che la setta sorta nel napoletano fu indipendente, giacché, avvenuta la fucilazione dei più autorevoli gregari del Cileto, essa si estinse; e inoltre sappiamo che dopo quel sacrificio non vi furono nuove organizzazioni settarie fuori d'Italia. In genere la setta era costituita dalla "così detta Alta Corte" ed era formata in gran parte di ufficiali destituiti, di piccoli proprietari, di sacerdoti, di nobili decaduti; era escluso il popolo perché ritenuto incapace di comprendere e di valutare la grandezza delle rinunzie.

La setta s'era propagata specialmente nella nostra provincia mercé l'opera assidua del canonico Antonio Maria de Luca e di un'ardito settario di grande destrezza, Antonio Galotti, che erano riusciti a far penetrare la trama fin nelle carceri di Salerno. Molti si adoperavano ad estendere le file della trama nei vari centri della provincia, soprattutto a Cetara, a Cava, a Nocera, a Giffoni, a S. Valentino, a Fisciano, a Sanseverino, a Penta, ad Amalfi, a Campagna, a Sala.

A Cava vi era un cospiratore fervido modesto possidente avversario al dominio borbonico che fin da giovane aveva manifestato sentimenti liberali, per cui era tenuto d'occhio dalla polizia. Nonostante ciò, non disdegnò di as-

scriversi, appena gli fu possibile, alla setta, adoperandosi ad organizzarla e ad estenderla nelle file nel circondario, per aiutarla la prossima rivolta del Cileto, (1828). Tratto in arresto, venne trascinando in catene davanti alla commissione militare, che lo condannò a dieci anni di reclusione. Non mi è riuscito appurare dove espì la pena l'esimio patriota, ma si apprende da documenti e da carte di archivio che fu lungamente sorvegliato dalla polizia fino agli ultimi giorni di vita.

Storici di pregio, come il Mazzini, il Tivaroni, il Vannucci, lo hanno ricordato nelle loro opere e sarebbe giusto che anche Cava, sua città nativa, ne eternasse in qualche modo il nome.

GENNAIO DE CRESCENZO

(N.d.d.) Nel nostro "Sommario Storico Illustrato della Città di Salerno", ed. Il Castello - Cava dei Tirreni 1964, la notizia è così riportata a pag. 76:

«Nella rivolta del Cileto del 1828 la propaganda a Cava per i filadelfi capitani del Can. Antonio De Luca, fu fatta da Francesco Giuliani. Tra i rivoluzionari furono catturati, processati e condannati con sentenza del 1° ottobre 1828 dalla Commissione Militare di Salerno, lo stesso Francesco Giuliani, e Matteo Armenante (ex capitano) altro cavese: i due scontarono la pena nell'isola di Ponza fino al 1834.

Nel processo figurava anche detenuto Pietro di Domenico di Cava, dimorante a Salerno, arrestato a Napoli, e, tra gli altri imputati figuravano i fratelli Anastasio, pure di Cava (Arch. di Stato di Napoli, Casa Reale Borbonica, vol. 1662).

Da SCAFATI

LA FORESTIERA

L'altro giorno, a buon mattino, ritornando dalla Vaise, sent'uno ronto a le mie spalle d'un motore e un coice scia. Mi soffermo a la renata, mi si ta: «Monsieur, momento... vado bene per Sorrento pilotando verso giù?»

«La si sbaglia, signorina, ha infilato un'altra rotta, non la vedo tant'edotta che da sola possa andar. Se permette, l'accompagno fino all'orlo del paese; mio dovere è il far cortese, ma non vado più di lì! E, sedendo al destro lato della bionda guidatrice, con quel garbo che s'addice le sussurro: «Nous allons, Legga lì: Via Monte Grappa! Ma, colà, v'è ancor chi giura ch'un recinto d'alte mura difendeva la Città. Com'è bello il Fiume Sarno ripartito in cascatelle, scherza l'acqua in fontanelle poi s'avvia verso il mar. Il tempo, lo scafo traghettava i passeggeri e natanti e battellieri approdavano più sù. Dallo scafo, ovver pontone, nasce di Scafati il nome; meglio dirle non so come, ma l'è storia e nulla più. A quel punto, all'altra sponda, un turrito e gran maniero minacciava lo straiero che tentasse di scalar. Chi di feudi affamato, chi dell'or sentia la sete, da qui Teja e lì Narsete disputarono il valor. Dove siede lo stupendo Parco, o Villa Comunale, fu convegno delle gale di gran dame e cavalieri. Qui Sgruttando, il vate, Lippo, colla Tiorba e 'l suo Taccone ricamava la canzone a la bella del suo cor. E sospendo il mio vagare affidando la carta; or è ben ch'ella riparta per la gita di piacer. Sempre sullo stesso verso trova Cava e le sue ville; ve ne sono mille e mille

di Salerno a cavalieri! «On! Salerno! La mia meta, coi su' golfo, col su' mare; mi si dice, a quanto pare, ch'è turchino, verde, blu... e, pigliando palla al balzo, ricomincio. «O mia fanciulla, qui lo zeffiro si culla incespando mare e ciel. E quest'orbita falcata, un vulcano d'arte e scienza, un arengo di sapienza, fu magion di Papa e Re. Poi, venendo alla ritorta, vede Vietri co' declivi ammantati dagli olivi che si specchia nel suo mar. Ed avanti, avanti ancora v'è Cetara, poi Majori coi giardini, coi suoi fiori, degradati giù di lì. Fior d'arancio e violette semioscose, alghie marine che dall'onde chistalline vago mandano un odor. Sulle balze di Ravello, fra agrumi azzurri e vigne, poi RICCARDO, artista insigne, dette vita al PARSIFAL. Villa Rufolo, incantata, diè lo spunto al Gran Maestro; dal su' stil ritrasse l'estro e dal tremolante mar. Or si fermi, o benvenuto, quest'è Amalfi, la Regina, ricca d'arte bizantina e di storia e di splendor. Qui la Grotta di Smeraldo rinasce del proprio soglio tra l'anfratto d'uno scoglio mentre il mare viene e va. Qui convengono le Sirene per cantar su questo lido, qui l'ogn'arte è albergo e nido, qui la Musa nasce e muor. «Fortunata in quest'incontro, salta a dir la Forestiera, «O, divina mia Costiera, Eden: Fonte dell'amor —! «Sempre l'indice a la carta: qui la bella Positano; varchi il monte, scenda a Piano e Sorrento è in vista già. «Cher», riprende la turista, «Monsieur, quanta gentilezza! Io l'abbozzo una carezza; lei risponde «Merci bien!»

LUIGI CUOMO

Premiazione Concorso Aspera

Si è tenuta, nel Teatro «La Piccola Commedia» di Milano, la cerimonia di premiazione del V Concorso «Aspera» di poesia bandito dalla rivista «Alla bottega». La Giuria ha assegnato il primo premio di L. 100.000 a «Quando sbiancate colombe» di Alessandro Ariel Giannini; il secondo, di L. 60.000 a «E' tempo» di Franco Tralli; il terzo, di L. 40.000 a «Passato remoto» di Vittorio Grotti.

Sono stati inoltre segnalati: Rodolfo Badarelli, Renzo Bersacchi, Gianni Bonetto, Camillo Castellari, Riccardo Cannarone, Barbara D'Ajeta De Miro, Angelo Di Mario, Fabio Doplicher, Sergio Durigato, Angelo Corrado Fino, Angelo Fumagalli, Marcella Massidda, Giuseppe Occhiano, Giuseppe Onorato, Antonio Perilli, Giovanni Picchioni, Sergio Piloni, Fabio Rosa, Gian Mauro Siercovich, Sergio Tinaglia.

Per informazioni sul VI Concorso «Aspera», con monte-premi di L. 200.000, rivolgersi alla Segreteria del Premio, Via Pilonio 38, 20129 Milano.

Cava dei Tirreni Napoli



OSCAR BARBA Concessionario unico

LUIGI BARTOLINI

Immagini di poesia

Il 4 settembre scorso si è chiusa in Rimini un'importante mostra retrospettiva, dedicata a Luigi Bartolini (Cupramontana 1892 - Roma 1963). Le opere, esposte per ventitré giorni nella Sala dell'Arengo di quell'ospitale e civilissima cittadina, consistevano in 10 olii, 37 disegni e 253 acquaforti. Davanti ad esse è sfilata una folla enorme di visitatori, commossi e ammirati dalle immagini di poesia del grande artista marchigiano, uno dei maggiori contemporanei, testimoniando un interesse

Nell'ottobre del 1938 Bartolini da Merano venne trasferito a Roma.

Ed eccola, la capitale, nei suoi aspetti meno consueti. «Il Tevere dal Viale Angelico» (1929, R.) (1940) allontana palazzoni e chiese sullo sfondo. Anche qui è pace, la natura non inganna mai. E come scorre lieve la punta sulla lastra, i drammatici chiaroscuri di un tempo si affievoliscono in sinfonie di grigi. L'acqua risplende di luce. Il cielo è percorso da candide onde di nuvole come brividi di delizia.

Ma è bella anche la città con le sue vili sterminate.

Ecco «Roma: Bosco sotto Villa Madama» (876, R.) (1942). E' l'ora del tramonto, e un fanale spande una fioca luce all'intorno. Non passa più nessuno ormai. Gli alberi sono appena smossi da una bava di vento. La collina di fronte s'oscura. I prati sotto gli alberi sono già quasi bui. E' bello, a quest'ora, stare abbracciati con una ragazza, seduti insieme in una panchina. Lo strugimento dell'ora ci fa tacere assorti, abbracciare più strettamente. Poi calerà la notte. Ci riscuoteremo, riprenderemo a conversare mentre ci viviamo in piedi. Ci sembrerà come di sentirsi liberati da un peso.

Un altro giorno è trascorso.

- AFORISMI -

Qual è la ragione, per cui si suole dire che oggi c'è meno amore di un tempo?

Semplice: non si spasma più per la lontananza della persona amata. Oggi, questa lontananza, non c'è più: tutti sono a portata di mano: uomini e donne, ed essa lontananza era il famoso bastone tra le ruote, con la sola differenza che il carro si ferma, il cuore galoppa.

Uno sguardo può fingere qualunque sentimento, non mai lo amore.

E' un fatto che la gelosia non contenga più di un sentimento: in amore, l'egoismo, cioè, il timore di perdere la persona amata; in qualunque altro caso, l'invidia, cioè, la sofferenza per il bene altrui.

Vuoi tenerlo, o tenerla, sulla corda? Non mostrargli, o non mostrarle, la tua gelosia, poiché, a tirar le briglie, il cavallo s'impenna, il cuore umano si stanca. E poi, non scoprire tutto di te. Lasciagli, o lasciale, un punto interrogativo nella mente. Quel punto interrogativo è la cenere che conserva il fuoco.

Fanno ridere quelli che dicono che bisogna pensare prima a prendere una professione, e poi pensare all'amore. Già, come se l'amore fosse un sentimento da potersi accantonare. O anche, come se fosse un cannone, che risponde a un comando: «Fuoco», e quello spara.

Si suole disistimare l'amore,

e un affetto per la sua arte che, invece di scemare, crescono col passare agli anni.

In occasione di questa mostra Tommaso Avagliano, che della figura e l'opera di Bartolini ha compiuto un lungo e appassionato studio, ce ne ha inviato uno stralcio, che volentieri pubblichiamo, avvertendo che le citazioni tra parentesi, seguite dalla lettera R puntata, rimandano al catalogo «Incisioni di Luigi Bartolini», edito a cura del prof. Gilberto Ronci nel 1962 dalla Calcografia Nazionale.

Domani ci sveglieremo all'alba, alle solite cinque ore. Saliremo alla nostra «Altana romana» (1089, R.) (1957), a goderci l'aurora imminente. Daremo acqua al centinaio di piante che teniamo nei vasi. Una foglia di fresco verde alla tartaruga. Il meglio ai cardellini. Poi ci sederemo a lavorare... Mio Dio, come trascorre veloce il tempo, quando si lavora con piacere! E' quasi mezzogiorno ormai. Solleviamo gli occhi dalle carte. Ecco laggiù cupole e palazzi sbiancati dal sole, seminasosti alla nostra vista dall'ombroso muricciolo che gira intorno all'altana. Le piante fioriscono bene al suo riparo. Delicati convolvoli s'arrampicano alle sbarre della cancellata là dietro, sono cari campanellini, di cui non tutti sanno intendere il suono.

La città, con gli incontri avventurosi che offre, con le sue donne pronte a tutto, è un'altra miniera di modelli da incidere o disegnare.

Due belle ragazze si lasciano vedere spesso discinte nella «Finestra di fronte» (1080, R.) (1955), a pettinarsi dinanzi allo specchio; «Colorati hanno, di sole, / gli archi lisci delle spalle... / vanno avanti, vanno indietro / — la frescura è nella stanza — / fra le luci dello specchio / fanno gesti e s'accarezzano. / Io non sono un uomo vecchio / e, negli occhi, ho i calamaris».

Alla periferia, lungo la riva del Tevere, si sono accampati dei giteni. Non è difficile avvicinarsi ai loro carri, osservare qualcuna delle loro donne. Ecco una che si pettina (789, R.) (1940); su un riparo di legno è poggiato uno specchio polveroso; un boccale a lato; la ragazza, di schiena, con le braccia sollevate, le mani che si muovono agili tra i capelli. Sul suo capo un tendone. Una gallinella razzola tra i piedi. Pochi segni febbrili sulla lastra, uno zigzagge veloce della punta di acciaio — ed eccola fermata per sempre. «Presentatevi da zingari e vi vorrò bene; sono un celeste brigante, un nomade angelico anch'io».

Sulla via del ritorno, ecco una «Signora» (1101, R.) (1959), convinta a venire nello studio per farsi disegnare. Era curiosa e inquieta, cambiava posa ad ogni istante. Ne è venuta fuori una lastra con cinque figure in diversi atteggiamenti, due in primo piano in basso, e tre in alto sullo sfondo. Le ombre so-

no ridotte al minimo. La linea si snoda gentile e sinuosa nell'aria, e canta.

«Le amicizie felici» (1089, R.) (1952) rappresenta una sintesi dei motivi svolti in tante altre incisioni: il cane, accucciato al suo, con un'espressione che ci restituisce una nega occhi; la tartaruga che si tascina lentamente per la stanza; sul tavolo un vaso fiorito; dietro i vetri, case ariete e colline; secura su uno sgabello, dinanzi allo specchio, la compagna prediletta. Quale accoglienza in quel nuovo schivo e raccolto, disegnato con appena un'ombra di sensualità, che sale dalle gambe su per il fianco facendosi luce di castità nel volto.

E' lei, unico, angelo e donna: l'Eva sognata. Spira dalla scena un senso di quietudine e d'oblio. Si sente che l'anima dell'artista è finalmente «in equilibrio fra le sue luci e le sue ombre». Sotto il tavolo, sparsi alla rinfusa, giacciono dimenticati i ferri del mestiere...

La riprenderà in mano più tardi, magari domani. E sarà per incidere mille e mille altre immagini, che restano sulla carta a testimonianza indelebile del suo passaggio terreno.

Ecco laggiù, allontanarsi per quella stradina suburbana, ci sembra di vederlo... Il canto degli uccelli, il fruscio del vento tra le frasche, il mormorio del ruscello come una voce che lo chiama irresistibile, rendono sinuosi i suoi passi. La sua figura robusta, che a prima vista lo fa scabbiare per un'agiato fattore di campagna, com'egli stesso amava scherzosamente dire, sta per scomparire a una curva. Eccolo volgere un attimo il capo, guardarci.

Il sole illumina il suo volto, «dalle linee ben marcate»: la fronte alta, ampia, volitiva; gli occhi teneri e pungenti, acuti ed arguti; il bel naso etrusco. Sulla sua bocca, sensuosa e feroce, dolce negli accenti d'affetto quando tremenda nelle ire improvvise e nelle invettive, sembra aleggiare un sorriso.

A chi sorride, Bartolini? Certo non a noi. Il suo sguardo è terso come un vetro. Vi si riflette tra ombre e luci tutta la natura d'intorno, con appena un brivido di malinconia. Forse pensa ai due amanti, che disegnano «in una sera d'agosto / al limitare del Bosco del Lorenesse... «Inavvertita ad essi li seguì la mia punta d'acciaio / lungo una nera lastra di rame coperta di cera. / Forse, più tardi, l'uno amante s'è straniato dall'altra / come chi si discioglie da nodo serrato / che impediva alla vena di scorrere. / Di certo, nessuno dei due rammenta la sera / rimasta così chiara, invece, nel mio disegno. / Ingigantito disegno, come in un tronco d'albero / cuore tracciato sulla corteccia ancora verde. / (Se io s'lungo vi contemplai come due angeli, / una gentile traccia è rimasta nel disegno)».

Mentre queste parole cominciano a lievitare nel nostro cuore, Bartolini è scomparso. Restano, a tenerci compagnia, le sue immagini di poesia.

TOMMASO AVAGLIANO

Estrazione del Lotto

BARI	4 36 5 16 55	1
CAGLIARI	45 54 28 57 36	X
FIRENZE	87 58 39 30 29	2
GENOVA	9 13 6 76 10	1
MILANO	74 83 24 52 25	2
NAPOLI	32 67 45 54 17	X
PALERMO	47 7 90 46 48	X
ROMA	65 17 16 75 56	2
TORINO	18 55 77 36 30	1
VENEZIA	32 79 48 50 1	X
Napoli II		2
Roma II		1

MARIA PARISI (Livorno)

'A MEZACANNA

Questo succoso e divertente scritto sulla misura che dovrebbe essere la regola principale di tutte le azioni e le pretese umane, è stato tratto dal "Poema n'ottava rimma a lingua napoletana" — La Mezacanna co lo Vasciello dell'albascia di Giammatista Valentino — edito a Napoli il MDCCCLXXIII a spese di Vincenzo Migliaccio, pagine 167.

Esso costituisce l'introduzione all'umoristico poema in cui nel "Proemio" si tratta de Lo Vasciello de l'albascia (albagia); nel "Parma (Cap.) Primo" si rimpiange che i tempi erano passati e neppure Napoli era come prima (e la storia è sempre la stessa) e si ragiona sulla Onestà; nel "Parma Secundo" si trascorre nell'Onore; nel Terzo si tratta dell'Onore; e nel Quarto, che è una nsolata di mille mmesche, si parla più specialmente dell'uso diffusissimo di tenere in quel tempo la carrozza (oggi sarebbe l'automobile), per far sfoggio di ricchezza e di sciccheria, e di tant'alte esibizioni da parte di coloro che non hanno la Mezacanna per misurarsi.

Passano i tempi ma niente si verifica sotto il sole che non si sia già verificato.

Perciò un amico ci ha invitato a pubblicare questa introduzione che è valevole per tutti i tempi e maggiormente per quelli attuali.

La Mezacanna era stata usata nel commercio del tempo passato come misura di lunghezza e quindi di altezza. Noi ricordiamo che quando eravamo ragazzi e cioè nel secondo decennio di questo secolo, la gente si esprimeva ancora con la misurazione a mezacanna. Don Antonio ricorda che la mezacanna era a sua volta divisa in quattro palmi. Prendeva tal nome dal fatto che tanto essa quanto la canna intera erano riportate su steli di canna. Secondo le indicazioni ricavate dalla Raccolta Provinciale degli Usi (Salerno 1965) la canna, per la legge del 1840 era di m. 2.645503, il Palma era di m. 0.264550. Vediamo allora se il conto di Don Antonio torna: $2.645503 \times 8 = 2.116400$. Non torna! Doveva trattarsi della misura abusiva che, sempre secondo le indicazioni della predetta raccolta era di m. 2.109360 per la canna, e di m. 0.263670 per il palma, e che era usata in molte zone come misura corrente.

Ora mo voglio vedere se senterraggio da guallare nescuno chiù da hoie nmanne, mmaseme certi malecontente che sempe strillano: «Ma nun c'è la Mezacanna; ca si nce fosse 'a Mezacanna, ognuno se saparia mesurare; ma perchè nun se trova, ognuno campa alla storta, a battaglione, a vuocchio de puorco, a la ecata, ognuno veste come vole, magna comme le piace, e parla comme se sonne; e nfrutto ca ognuno vò fare chiù de chello che pò, chiù de chello che deve, e chiù de chello che le commene; ma quanne nce fosse 'a Mezacanna, l'omme se mesuraria, e faria non poco meno de chello che pò, de chello che deve, e de chello che le commene; e d'autro nun agge ntiso lamentare le gente, che de la Mezacanna.

Addonche, per chello ca pozzo comprenere, veo ca sta Mezacanna nun è auto che nu mudo de vivere honesto, modesto e moderato.

Mme faccio non però meraviglia, ca tanta belle nignie, moderne ed antiche, che se so' scervellate a scrivere mille felastocole de poco o nullo profitto, comm'a dicere d'Ammore, de sagine, de gelosia, de guerre, e d'accesione, e de pazzie, dove chille che hanno lietato auto n'hanno appreso che no mudo de sapere fa l'ammore, de levare lo nore a lo prossemo, de fare lo smargiaso e d'essere acce-

dalato; nfrutto de fare cose ca so' contra lo cieo e la terra. E po tanta compesure de Commedie e Tragedie, c'nanno appresentato li fatte d'aure, co fare compurare nscena nu Nnamurato geluso, na Soamma trencata, no Capetaneu squarione, no Ruffiano astuto, na Vainassa provelata, no servitore marranchino, o no Pedante spedito, ma maie hanno voluto dare addove tene, e toccare lo bivo; ma, frate, tutte chieste le compatisco, pechè trattannose de materia de Mezacanna e de misura, o gnune ave avuto paura de toccare sto tasto, pechè fuorze toccanno non havessero dato materia a lu Munno pe parte de mesurare, nun essere mesorate.

Io mo che poco cunto faccio de sti doleje, m'haggio cu licenza de li Superiure mieje, pigliato st'assunto, poco mportanneme che mille milia lingue, che sègnene de m'allecce, da dereto me fortificano, ca de faccia io mme saparia defendere, e quanne nun avesse auto che dicere, diciaria chello ca sentivo dicere da lo Mastro mio, quanno me mparava de fà latine: «Nihil conscire sibi, nulla pallescere culpa!»

Ecco donca la Mezacanna a lo commano de chi se ne vò servire, se be ca de primmo pararra no poco amara e pognente, ma chi la sape adoperare vedara che se be pica, e pogna, sa sanare, ed è doce a chi nge fa la vocca, pechè la intenzione mia non è stata de peccare o pognere mescune mparticolare, ma d'avvesare ngenziale a chi sta scarzo de giudicio, attiso nun è pieco, o comme se sole dicere maledecencia avvesare le perzune che stiano sopra le loro, a scetare certe che stanno addurmutte comme a Galiere, de modo che se fanno forfocejare e tagliare li panne addosso, e non lo sentono, o fanno fenta de non sentire. Pechè lo Munno parla a lo sproposito, e saccio: ca chello che legge ncantuno dinta' st'opera, non me l'haggio sonato, ca l'haggio sentuto dall'auto, e d'autro mudo che non sta scritto co la penna, e che però sotto sto titolo de Mezacanna da quattro parme sta compreso ogni cosa, co la quale mmesorannese che li piace, e regolannese c'o sta Mezacanna, porrà appellare cento canne.

E che la perzona se deve mesurare e serviresse de la Mezacanna, nge lo commanna ogni legge, e primma la Legge Naturale: pocca ha fatto ch'ogne animale stia a lo siesto suo, e che ognuno veste de chella pelle che le commene, e che ognune magna secundo la qualtà soia, che però chi magna erva, chi magna frutte e chi carne; ha fatto porzi l'aucielle, che hanno pe l'aria, ma che bolaro secundo la forza c'hanno le scelle, comme a dicere l'aquele e la fenice s'accostano quasse vecine a lo Sole, ciert'auto volano fi a le nivele, auto vanno per l'arvole, e ciert'auto vanno terra terra, comme a galline, li capune, le quaglie, e bascorrenno.

Non pozzo dicere ca nce so' animale che parlano, pechè su lo uno hagge lietato avesse parlato, da che è stato lo Munno; e se be quarche bello nignie me decesse ca hoie nce so' l'appavalle e le cole, che pure parlano, le responno ca de chiste nun se ne fa cunto, pechè parlano pe bocca d'autro, o pe chesto servo. no chiù pe fà ridere, che pe dare ammirazione.

Po la Legge Devina te ne dico una sola, che bale pe mille. Qui mensura mentieris, mensuratur et tibi, che io dice non occorre che te lo dico.

Pe Legge Civile nun te dico niente perchè non so' Dottore, però saccio buono ca chella d'autro non parla, ed ad autro fine non è stata fatta, se non azzò che l'omo se misura, pec-

chè tutta sta appoiata ncoppa a chille tre santa preciette, zoè: Honestè vivere, alterum non ledere, jus suum quique tribuere; ecotte chesta n'è Mezacanna?

Veretà canosciuta nfi da li Gentile, pocca mancavancenne titole epistaffie da mettere sopra la Porta de lo Tempio d'Apollo a la Cetà de Dolfo, che nce jettarono a mettere tine bellà addito: Non ce te ipsam!

Cicerone dice: Primum ad sapientia gradus se ipsum nosce, quod ut omnium difficillimum est ita longe utilissimum.

Arcamone filosofo, addomannato na vota da ciente amiche suoie, pechè campava accusi mediocramente, e poccà era richissimmo, responnette ca l'omme doveva campare secundo l'uso de la ragione no secondo lo disordinato appetito; n'ce stato poeta o scrittore antico che non haggia toccato lo tasto de Mezacanna, zoè che l'omme s'haggia da mesurare. E no schitto lo povero, ma ca lo ricco porzi se deve mesurare, nce lo conferma Seneca decenno: Minimum decet licere, cui multum licet!

Nè se deve l'omme sedare ch'è potente, ca siente Salustio come canzoneia: *Ea demum tuta est potentia, quae viribus modum imponit*. E che non te fide troppo de la fortuna, te l'asserisce lo medesimo mente dice: *In maxima fortuna, minima licentia esse debet*!

E chist'autri appressio, a battagliune tutte dicene, che l'omme se deve mesurare.

Hosidoro dice: ca nun n'è chiù bella cosa de la misura: *Mensurare serva, modus in re est optimus omni*!

Hortensio s'espreca meglio: *Est modus in rebus, sunt certi denique fines; quos ultra, citroque necesse consistere rectum*!

E Sotade, antichissimmo poeta greco cantale: *Et modestus hoc Dei munus pura, moderatio autem vera tunc erit tibi, si metiare te pede, ac modulo tuo*!

Horatio pare che dica lo medesimo; la pistola 7, de lo libro: *Metri sequemurque suo modulo, ad pede verum est; et la Sàtera 3, libro 2, dice: Desine cultum maiorem censu*!

Luciano a lettere de miazapane te lo mmocca co lo cocchiarielli: *Diuidices dimediarisque propria, virum quae mensura*!

Pinnaro pare che metta n'obrecatione che ognuno s'haggia da mesurare anze pe necessetà, mente dice: *Oporet autem iuxta suum quemque conditionem utiuscuiusque rei spectare modum etc.*!

Siente appriesse, che te dice Terenzio: *In omni re videndum ne quid nimis*!

Marziale non te lo pò dicere chiù chiaro: *Qui sua metitur pondera ferre potest*!

E se non te vasta chesto, tie ne ammente lo proverbio de Porzio: *Misse tenus proprie vive*!

E Plauto, se buono m'allicordo, meglio pe tutto laudando la misura, dice: *Optimus est in omnibus, modus laudabilisque mensura*!

Iovanale po se nne vene a lo particolare de ciente cannarune che bonno magna da ricche Mpolute, e sarranno povere zavarine; apre l'aurecchie e se no lo ntienne fattello, dichiarare:

Bucca / nescendo est mensurae spectandaque rebus / in summis nummisque etiam cum piscis emetur / ne cupias Mulum cum sit tibi gobio tantum / In loculis qui enim te deficiente crumena / Et crescente gula minus exitus aere paterno.

Be', che te nne pare? Siente lo fatto tuo: la vuoi intenne meglio?

Donca non te ntoscire mo ca liegge sta chelletta mia, n' mme stare a dicere ca m'haggio pigliato li penziere de lo Russo, e che meglio haverria fatto mesurare io, che dicere male e me, sorare l'autre, a li quali responno ca sto penziere se lo dovevano pigliare l'oro prima de me,

Ricordo 'e guerra

Serata 'e vierno: sta sciuccanno 'a neve, attorno o ffuoco comm'è bello a stà! E nquellie vonno senti 'e cunte... e 'o nonno parla 'e tantu tempo fa. E' nu ricordo 'e guerra, nu suonno e libertà.

... E ce steva, ce steva 'na vota... e ognuno senteva 'ncantato... e ce steva, ce steva 'na vota... Partetto voluntario a diciott'anni, cuntento ca serveto 'a Patria mia; lassaje a mmaio a casa sola sola, ca, senza 'e me, murette 'e pecundia. Partetto a diciott'anni bersagliere, mo so' tant'anne e a mme me pare ajere!...

... Parlava 'o vecchie e le tremmava 'a voce, ma le redere 'a faccia 'e giuventù, p' s'asciuttaje 'a lacrima cu 'a mano, penzanno o tempo ca nun torna chhiù! Ah, comm'è triste 'a guerra, nun c'essa sta maje chhiù!

... E ce steva, ce steva 'na vota e ognuno senteva 'ncantato... e ce steva ce steva 'na vota... 'Nccoppi 'a muntagnella chiena 'e neve, ce steva 'na bandiera tricolore; quanta surdate, senza penzà 'a vita, 'a difendevano cu tutt'o core. Restàmo suto poche bersagliere, mo so' tant'anno e a mme me pare ajere. ... Ma, finalmente, doppo tantu tempo, venette 'o giorno belle d'a vittoria; sapite quanno? Vuje, che ghiate 'a scola, l'avito letto d'int' 'e libre 'e storia; quanno dicette 'o Piane calmo e fiero: «No, non si passa, indietro lo straniero!»

GIUSEPPE CAPUTO

«Ricordo 'e Guerra», originale e significativa composizione di Peppino Caputo è stata premiata al Concorso di Poesia napoletana promosso dalla Rivista dell'ASSORAI- DER, Napoli, e intitolato a TOTÒ, la Giuria presieduta da ETNA COMITO è stata composta da Antonio Parlato, Angelo Russo, Mimmo Basile e Giuseppe Piccolo. Tanti auguri.

Madunnella abbandonata

Na Madunnella 'nt'a na via sulagna, scagnata a l'acqua e senza chhiu culore scurdato e sola mmiez 'a sta campagna nun tene 'a lampa, nu vaso, nu sciore! Sule ll'uocchio s'affurano 'e sta Santa: sogno celeste chiere e ancora belle; 'o riesto se n'è quasse tutto quanto caduto a piezzee 'e chesta Madunnella. E sola se ne sta senza na lagna mmiez 'a sti quattro prete sfravate a 'o viente, a l'acqua e sempe chhiù se scagna chella faccella janca 'e na malata! Ma cu chhiu'occhio pare ca te dice: nun t'avvelli s' a vita l'ha stancato! Chhiù doce se fa 'o sguardo e benedice a tutte nuie ca l'hanna abbandonata!

MATTEO APICELLA

ANTONIO LOFFREDA

(in memoria)

Pare che sorridente ancor ti veda, caro Tonino, Consigliere Loffreda, a Salerno fra noi in Tribunale, giudice bravo in Civile e Penale! Capitano Carabinieri in congedo, al tuo annunzio feral quasi non credo, rapito a noi negli anni tuoi più belli; il ricordo di te mai si cancelli! Nel dovere, indipendente e lodevole, austero, fusti, umano e sociabile, dando prova di equilibrio ammirabile! Col Presidente capo Dottor Guida, or la Beata Dimora ti arrida qual premio a chi, in Dio vive e confida!

GUSTAVO MARANO

(N.d.D.) Era della nostra età: i cavessi che lo ebbero compagno di studi presso il Liceo Tasso di Salerno, ne apprenderanno con dolore la dipartita, così come la hanno appresa i magistrati e gli avvocati del Foro di Salerno.

Caro Direttore,

tengo a amico mio, fa 'o rilugiario a via Marconi, al numero ottantotto, ve dico a vvue, 'a amico troppo caro; cunosce 'o munno a coppa e pure a sotto... Venenne mmano a me chistu «Castiello» mpruvvisamente se c'è appassinato; lie passo 'e ecopie, l'ha urvuto bello, nu giornale sincero e ponderato. M'ha ditto: 'e ccose mie 'nn' 'e piglio ngire ma voglio contribui pe' stu giornale, songo disposto 'e mannà mille lire, speranno ca nun s' 'a pigliasse a mmale. — Ate che 'mmale, lu sarrà d'esempio a chill, toste orechie da mercante, ca mentre ca 'o giornale s' 'o ricevono «a lu pavà» nescuno se fa nnanne.

GUGLIELMO TOMMASINO

Casina rossa!

Bei giorni radiosi in luna di miele, passano gli Sposi che vengono a te!

Ritornello:
Casina Rossa, sulla Costiera tra Raito e il mare, Casina Rossa, ti specchi nelle acque azzurre e chiare... Casina Rossa, veranda in fiori sotto un pergolato, Casina Rossa, Pensione e Ristorante riservato! Nel tuo incanto tra Vietri e Raito, ogni cuore rimane stupefatto dal magnifico ameno tuo sito che un Soggiorno felice ci dà! Casina Rossa, sulla Costiera tra Raito e il mare, Casina Rossa, sei dolce mèta di Serenità!

GUSTAVO MARANO

La leggenda di Aracne

C'era una volta in Lidia, nell'Asia, la Minore, virtuosa una fanciulla, maestra nel ricamo, maestra nel telaio. Ed era tanto brava che, in tutta la regione, mai si poteva vedere, ricamo più perfetto, e più perfetta tela. Ben lo sapeva Aracne (tal era il nome suo), e tutta sen gloriava, tanto che, un giorno, altera, lanciò una sfida al cielo: «Son brava, sì, bravissima, più brava di Minerva!» L'udi la dea, sul monte più alto della Grecia, e, arrendo di gran sdegno, folgorò giù, dall'alto, covando nel suo cuore aspra vendetta trarne. Come una furia è dentro, nell'umile casetta, tutta bruciante in vista di sdegno e gelosia, e alla fanciulla altera gridò: «Cosa dicesti, tu?»

Più brava sei di me? Come sfidarmi osasti? «Ma, se tu vuoi, proviamos disse sicura Aracne. E il piccolo suo cuore non le tremò nel petto, al cospetto di lei, della gran dea Minerva, che tutta folgorava di sdegno e gelosia. E, postasi al telaio, per giorni, giorni e giorni, con sete luccicanti, vivide di colori, tutta tessè la vita gloriosa degli dei. E, mentre quella tessè, la dea soggardava, torva, la tela, che si ammicchiava, perfetta in ogni filo, e tutta impallidisce. Già toglie dal telaio la tela, la fanciulla, e, portala alla dea, con cuore che non trema: «Ecco la tela mia» dice superba e altera. «Giudica tu, se puoi». Guata la dea la tela, e tutta avvampa in viso d'invidia e gelosia: non c'è uno sgarro, un filo fuor dalla trama fine. E' un'opera perfetta, e pare di pennello. Certo, quella fanciulla è assai di lei più brava... In mille pezzi strappa quell'opera perfetta la dea, ch'è vinta, ormai; e, stesa la sua mano, la povera fanciulla toccò. Toccò Aracne, ma, Aracne non c'è più; è trasformata in ragno. Un grosso e nero ragno, che per la stanza corse, salì sulle pareti, e, giunto, lì, al soffitto, una sua tela aragnata a tessere incominciò... E sempre tesserà.

MARIA PARISI

Dinto a na cascuiella

Dinto a na cascuiella nce tengo illà astipato, ciento e chhiù ricorde d' 'e guerre d' 'o passato. ...E tante nu ritratto 'e mamma bella mia, p' 'a guerra 'o diciassette, murette 'e pecundria! Murette pe lo figlio, ca 'o fronte cumbatteva, e ch'era 'a vita soia, e tanto s' 'o chagneva... Mo fanno cinquant'anne 'a quanno agguj perduta! (Ma 'a Patria nun s' 'o scorda, l'esalta e te saluta). ...J' tengo na medaglia, avuta pe' valore, ...e ciento e chhiù ricorde 'e chistu vecchie core.

Adolfo Mauro

ANSIA

Guardo le labbra tue, e mi si strugge il cuore. Per un tuo bacio! Guardo gli occhi tuoi, e mi si strugge il cuore. Per un tuo sguardo! Guardo le mani tue, e mi si strugge il cuore. Per una tua carezza! Baciarmi dolcemente, amore mio. Carezzarmi lievemente, amore mio. Uno sguardo, una carezza, un bacio non mi faran dannar l'anima mia.

ERRIS

Fronne morte

(A don Mimì dedico)

Càdene 'e ffronne senza speranza, — comm' 'a na sciorta senza pietà!... — Càdene morte, come 'e suspire nnanza a stu specchio — senza parli!

ADOLFO MAURO

La musica leggera a Napoli

Napoli canora affila le sue armi e si prepara a sparare le sue batterie per la stagione autunno-inverno.

Di solito, terminata la stagione estiva nella quale cantanti e orchestrali sono impegnati in tutta la Campania e in genere nel Mezzogiorno nelle feste di piazza, nella città partenopea, che è per antonomasia la capitale del bel canto, l'attività dello spettacolo langue. Questa volta, invece, si vuole creare una continuità di lavoro e di produzione, per cui subito dopo Piedigrotta si stanno lanciando spettacoli a catena nei quali dovrebbero essere impegnati tutti gli artisti napoletani, dai «big» ai giovanissimi. Dopo il Festival della Canzone napoletana e dopo gli spettacoli estivi voluti dall'Assessorato al Turismo e allo Spettacolo, l'assessore Dr. Giuseppe Del Barone ha raccolto gli esponenti dei vari settori dello Spettacolo e i dirigenti sindacali per lo studio di una intensa e continua attività. Case editrici, case discografiche, associazioni varie, stanno preparando i loro elementi e il loro repertorio per una nutrita stagione invernale.

Fra gli artisti che attraversano un periodo felicissimo e di favore del pubblico cittadino anzitutto Mirna Doris, la giovane e bella cantante nota come la «ragazza di Marechiaro».

Nata a Marechiaro, un incantevole arco del golfo partenopeo sospeso tra cielo e mare e noto in tutto il mondo, Mirna ha 23 anni. Si classificò nel '62 alla finalissima di Castrocara e nello stesso anno partecipò al Festival di Napoli. Da allora i suoi successi non hanno avuto sosta.

1963: Festival di Napoli e trasmissioni radiofoniche e televisive («Sera di Luglio», «Album di canzoni», «Carnet di musica»); 1964: Festival di Napoli, in TV con «O Guarracino»; 1965: Festival di Napoli, Festival Internazionale di Algeri; 1966: «Settevoci», «Un disco per l'estate», «Cantastamp», Festival di Lugano, Festival di Pesaro e applaudite tournée; 1967: Festival di Napoli, Premio «Popolarità». Anche come attrice, la ragazza di Marechiaro si è rivelata un portento. Ha ricevuto numerose proposte per il cinema, ma si è riservata di accettarle. Ai primi del prossimo anno una lunga tournée la dovrà portare negli Stati Uniti, in Canada, in Argentina, in Brasile.

Mirna è una ragazza semplice, senza complessi. I modelli dei vestiti che indossa e le acconciature sono di sua creazione. Sportivissima, è un'abile nuotatrice e le piace la pesca. E' proprietaria di una barca che ha battezzato «Dduie giuramente» dal titolo di una canzone di Salvatore Mezzococo che è un suo best-seller discografico.

In gran forma Nino Fiore, l'outsider della Phonotype Record, antichissima casa musicale napoletana. Fiore sta vendendo decine di migliaia di dischi di canzoni napoletane antiche e moderne. Nella «scuderia» della Phonotype Record figurano anche Carla Boni, prestigiosa artista, nota in tutto il mondo e il giovane «Buddy» che è stato in estate l'idolo delle ragazze italiane e straniere nell'isola dell'incantato golfo partenopeo.

Vivo successo sta anche suscitando il complesso dei «Cab 2», una formazione che ha lanciato un nuovissimo genere musicale denominato «supersonico».

Una selezione di giovani cantanti, poeti, compositori e complessi musicali sta entusiasmando gli aspiranti della musica leggera di tutto il Mezzogiorno. Si tratta della «leva musicale» promossa dalla Erre.Di.Ci. (Registrazioni Discografiche Company) con lancio discografico assicurato ai migliori elementi della «Big Records». Nel «covo»

della Erre.Di.Ci. in Via Santa Brigida 16 — un'antica strada napoletana nota come la via degli artisti — si sta lavorando notte e giorno per ascoltare i provini che pervengono da ogni parte d'Italia.

I concorrenti a questa originale selezione fanno pervenire a Napoli, in Via Santa Brigida, un nastro a 15 pollici o un acetato. I cantanti e i complessi incidono sulla banda magnetica una qualsiasi canzone, che sarà ascoltata dagli esperti della Erre.Di.Ci. e da una giuria composta di musicisti, poeti, critici musicali.

I poeti e i compositori che vogliono aderire all'invito della Erre.Di.Ci. inviano una parte di canto e piano della loro composizione e, a loro discrezione, anche un acetato inciso da una qualsiasi cantante con accompagnamento di pianoforte.

Dopo una prima selezione, i cantanti e i complessi costituiranno delle squadre prima locali e via via provinciali e regionali che si scontreranno ad eliminazione per il «Torneo delle Regioni».

Per i quattro cantanti e i quattro complessi ritenuti migliori, incisione gratuita a cura della «Big Records». La selezione è riservata ai cantanti, ai complessi, ai poeti e ai compositori del solo genere moderno.

Dalle prime avvisaglie della «battaglia invernale», si direbbe che la produzione napoletana voglia modernizzarsi, rinnovarsi aspirando alla conquista del mercato nazionale. Espedito Barrucci — l'imprenditore che ha rilanciato Achille Togliani e che ha scoperto Peppino Gagliardi e Massimo Ranieri, ha impiantato delle sale di registrazione e di produzione della sua casa musicale, la «Zeus», le quali sono in grado di fronteggiare e forse anche di battere la concorrenza del Nord. Barrucci, che sta avendo ancora grandi soddisfazioni dall'ex cantante della mala, Mario Merola, oggi anche delicato interprete della canzone italiana da salotto, ha ingaggiato in questi giorni Sandra Mondaini ed Elio Pandolfi per una serie di dischi.

Luciano Bideri, l'organizzatore del Festival di Napoli, ha giurato che l'anno prossimo — a rischio di fare il dittatore — rinoverà dalle fondamenta la musica leggera napoletana. Questi i propositi. Se son rose fioriranno.

Fernando Luciani

Dopo la nostra nota sulla pubblicità dei turni festivi delle farmacie, finalmente il funzionamento del quadro luminoso in piazza Duomo è ritornato regolare e puntuale, e di conseguenza ritorneranno regolari e puntuali anche i cartelli accanto alle farmacie. Sì, perché i farmacisti avevano giustificato la loro trascuraggine con la trascuraggine dell'Ufficio Comunale da cui dipende stabilire i turni.

La piccola Giovanna Avagliano di Ciro e di Giovanna Alfieri, nata a Long Branch (Usa) dove i nostri concittadini Avagliano esercitano un'accortissimo



I refusi de «Il Castello»

Egregio Avvocato, mi permetta di protestare, vivamente, per il fatto che qualche verso delle mie poesie, molte volte, viene modificato.

Lei miel vera! r'appondo io, e credo che io sia proprio qualsiasi cosa a scriverli, non così il correttore di bozze, che opino operi in tal senso.

E arbitrariamente, e mostrandoci di non conoscere la metrica. In ogni caso, per ovviare a questo inconveniente, la pregherei di inviarmi le bozze di stampa, e roccare io alla correzione ai esse.

A ta, uopo, le includo il francobollo, voglia scusarmi, e voglia ritenere, la più grande ammiratrice del suo giornale. Leggendo, non si sente la nostalgia di Cava: sembra proprio di respirare la sua aria! E ai sentire i cavensi parlare.

Sperando di farle cosa gradita, le invio, a parte, alcuni recapiti. Si avvia una cordiale stretta di mano, pregandola di salutarmi il Castello, il nostro bel Castello storico, e Cava tutta.

MARIA PARISI

(N.D.D.) Gentile Professoressa, Le debbo chiedere scusa per la involontaria omissione di qualche verso o per qualche altra inesattezza che ha potuto lamentare nella pubblicazione delle Sue poesie, e chiarirLe che l'inconveniente è dipeso e dipende soltanto dal linotipista e da me che in meno di un baleno, io che sono unico e solo a fare tutto per il Castello, dalla dattilografia dei miei manoscritti alla correzione delle bozze ed alla direzione della impaginazione, debbo superare tutto da me.

Pensi che il Castello incomincia ad essere linotipizzato alle 9 del venerdì mattina, e, rispettando gli orari delle otto ore di lavoro di una giornata, deve essere in macchina per l'ultima tiratura non più tardi delle ore 14 del sabato; così in meno di dodici ore deve essere tutto fatto, ed a me per correggere non resta che dare una fugace corsa alle bozze mentre il macchinista esegue il taccheggio, e rilevare gli errori più grossolani. Capita che specialmente nelle poesie, ove il senso fila anche se viene svistato un verso, il linotipista lo salti per errore, ed io non me ne accorgo perché non ho, né posso confrontare con l'originale, mandandomi un'altra persona che segua l'originale. Così può capitare anche che il linotipista aggiunga una vocale e quindi allunghi qualche verso senza che io me ne accorga.

Ho consentito a Don Adolfo Mauro di affermare in una sua recente poesia che la soppressione di versi fosse dovuta a me, unicamente perché si trattava di una poesia scherzosa, ma mi dispiacerebbe se la cosa fosse presa alla lettera, specialmente nei di Lei riguardi. Indubbiamente coloro che hanno domestichezza col piombo in carattere e coi giornali, queste cose le compatiscono, perché sanno che sono inevitabili. Perciò debbo invocare il perdono.

Qui la vediamo fotografata con il piccolo Luigino D'Ellò, nato il 23 Giugno 1962 in Appleby Drive Wanamassa, figlioccio di eresia del nostro concittadino Ciro.

La signora Giovanna Alfieri ci ha inviato questa fotografia per fare una gradita sorpresa ai suoi genitori Gerardo Alfieri e Carmela Senatore, che gestiscono il panificio in Piazza Roma di Cava. Nell'accontentarla con entusiasmo, inviamo i più fervidi auguri alla piccola ed ai genitori, con i saluti per i nostri concittadini e conazionali in Long Branch, e complimenti per i non ni di qui.

re dalla di Lei cortesia tutta la comprensione necessaria a che si continui ad andare avanti così: io cercherò di stare il più attento possibile alle sue poesie, e Lei non insista nel volere che Le rimetta le bozze perché possa preventivamente correggerle di persona. Non mi è assolutamente dato di accontentarLa, perché sarebbe di intralcio alla tipografia che dovrebbe regolare appositamente le linotype per comporre i di Lei versi al di fuori della normale composizione del Castello, ed io non avrei neppure il tempo necessario per ritirare le bozze ed inviarLe.

Stia certa, però, che i lettori qualificati, come mi vanto che siano quelli del Castello, sono troppo abituati ad apprezzarLa, e non pensano affatto che qualche difetto od inesattezza siano da addebitare alla autrice e non piuttosto al linotipista ed all'Avv. Apicella.

Le ricambio vivamente i saluti anche da parte dei cavesi, che Le sono affezionati per la collaborazione che dà al Castello, e da parte del Castello storico, che ci guarda da lassù in cima al monte, e continua ad essere il fulcro intorno al quale si sentono e rimangono uniti i cavesi, dovunque si trovino sparsi per il mondo.

Una poesia vivificatrice

Caro Professore, ho letto sul numero di Ottobre del noto e glorioso giornale «Il Castello» la Sua gentile recensione ai miei volumi di liriche MATUTINO e LA STRAVAGANZA, con le generose espressioni che mi hanno commosso. A lei, che legge dove il segno della poesia s'imprime, il mio grazie che si fa gratitudine.

Sì, ha ragione: ci abbisogna una poesia vivificante, in mezzo a questa alluvione di detriti pseudo-poetici, che portano confusione e morte. Spalancare l'anima di fronte alle dimensioni dell'eterno significa aprirsi, lasciarsi riempire di valori stupendi e altrettanto tremendi, perché costano non qualche cosa, ma noi stessi.

Spero che la mia ispirazione coincida sempre più con il soffio di Dio.

La Sua cortesia è respiro di civiltà. Nessuno ha l'ancora nel tempo: e Le confesso che è bello trovare ogni tanto compagni di viaggio così meritatamente autorevoli, intelligentemente sudenti, squisitamente gentili, capaci di comunicare nella Verità e nella Carità, come Lei.

Auguri di cuore a Lei affinché ogni Suo passo verso l'inquieto mondo vivente sia un messaggio rasseranante.

Possa Ella salire sulla stella più alta, / per vedere più in là della luce, / Saluti fatti di cielo.

Mi abbia con cordiale ossequio.

Avv. GAETANO PAGANO (N.D.D.) Che aggiungere o rispondere? Quando dal cuore prorompe la poesia, anche una lettera può diventare poesia. Orazio poteva dire di sé (ricordo ancora il Prof. Alfonso Rodia che ce lo ripeteva): «Et quot dicebam versus erat!» Tutto ciò che dicevo, era poesia!

Ringrazio l'illustre Collega, professandomi fiero della sua considerazione, e contraccambiandogli i più fervidi saluti.

Croce sulla collina

Croce che nella sera t'ingenti dalla collina accanto, con mesta dolcezza vegliando sulle ferite del mondo, dolore che rifugli di pietà, come il profondo lutto m'inalbi di sì tenera felicità di pianto!

Fernanda Mandina Lanzalone

I premiati del 1967 di «Verso il 2000»

Con una austera cerimonia svoltasi nel Palazzo dei Marmi del Municipio di Salerno, alla quale sono intervenuti con il Prefetto della Provincia ed il Sindaco di Salerno, numerose altre autorità locali e provinciali, nonché cultori delle lettere e delle arti, la Direzione della Rivista di Lettere e d'Arte «Verso il 2000» di Salerno ha effettuato la ormai tradizionale consegna dei premi per il 1967. Ha aperto la manifestazione il Presidente della Commissione Prof. Alfredo Zazo, quindi ha parlato il Sindaco di Salerno, il Prefetto, il Direttore di «Verso il 2000» Prof. Arnaldo Di Matteo; ed il Prof. Antonio Ujiano ha letto le motivazioni per la assegnazione dei premi. Per una lirica la commissione non ha ritenuto questo anno di poter assegnare il primo premio, a nessuno dei concorrenti, mentre per un'opera di poesia sono stati premiati Angelo M. Tardio, (coppa e L. 50.000 - metà premio Marcellino), Rocco Gambaresi e Maria Valeria Guglielmi; Michele D'Avino è stato premiato per il Romanzo; Elio Maria Caserta per il Teatro; Emilio Pesce per la Critica; Alberto Viviani per un articolo critico sul primo Justro di «Verso il 2000». Al Prefetto di Salerno, Dott. Luigi Fabiani è stato conferita una medaglia d'oro per la sua opera storica sulla Abbazia di Montecassino dal titolo «La terra di S. Benedetto»; sono stati inoltre premiati Francesco Bruno, il Prof. Italo Rocco, il pittore Luigi Grieco, il Prof. Angelo Scalzulo, Michele Filipponi, Guido Trevisano, Piero Guariglia, Renato Ungaro, Savino Bracco, nonché tre studenti del Convitto «Leonardo da Vinci» che si sono distinti in profitto di studio nello scorso anno scolastico, (e cioè Alberto Poli, Gerardo Castellano e Vito Pascale). Diplomati sono stati consegnati a numerosi altri concorrenti, ed infine il Prof. Torquato Vizzaacaro, di

Castella, ha letto la sua conferenza «Montecassino e Salerno». Nel complimentarsi con il Prof. Di Matteo per la magnifica riuscita, auguriamo a lui ed a noi di rivederci l'anno venturo.

Scusino, sa!...

Ogni volta che vado a Roma me ne torno sempre con fatterelli da raccontare, e ciò forse perché a Roma mi ci abituii quando avevo i miei vent'anni, ed ora se ci rimetto piede, dimentico che il tempo, tanto tempo è trascorso.

Dunque una bella, bionda e giovane figlia teutonica dagli occhi celesti; che si elettrizza quando a cinema assiste ai film western, specialmente nelle sequenze in cui vien fraccassato un saloon, mi ha raccontato che una sera di pioggia ella con il fidanzato era andata a cinema, lei seduta a sinistra, il fidanzato a destra, e l'ombrello poggiato alla sua sinistra.

Durante la proiezione un uomo si sedette nella stessa fila, proprio accanto a lei, e poco dopo ella sentì un tramestio silenzioso al suo fianco sinistro, perché, pensando che l'ombrello, bagnato, stesse dando fastidio allo spettatore di sinistra, lo tolse e io rimise tra lei ed il fidanzato.

A questo punto del racconto la bella straniera fa: — Scusino, sa, ma debbo dire una cosa! Scusino, sa, ma debbo proprio dirlo! Uomo mette sua mano in mia gamba tra calza e mutanda! Scusino, sa, ma io debbo dirlo... Allora capisco quello che voleva uomo farubuto; mi alzo e con tutta violenza do sonoro ceffone a uomo... Mio fidanzato si alza anche lui, cerca di trattenermi e fa: «Ma Lilli, stai buona... è soltanto un film!» e cerca di prendersi verso uomo per chiedergli scusa... Ma uomo se l'era già data a gambel... Scusino, sa, ma dovevo dirlo!...

Ingenua ragazza, la quale in un mondo che va ancora a cinema per fare la «mano morta» ha sporcata vergogna di nominare quel pezzo di gamba che va dalla calza alla mutandina!...

La prossima volta, se me ne ricorderò, vi racconterò il fatto del marinaio napoletano furbo.

Si è svolto a Kosice, in Cecoslovacchia, un simposio internazionale sull'evoluzione, la struttura e la funzione delle molecole di emoglobina e del seralbum.

A Karlov Vary, è iniziato il I° simposio farmapsichiatrico dell'Europa centrale.

Si è aperto a Praga un simposio internazionale di ergonomia, la scienza di adattare il lavoro e le attività lavorative alle possibilità e alle capacità dell'uomo.

A Brno si è inaugurato un corso internazionale sull'uso dei radioisotopi e delle radiazioni nel trattamento degli animali e nella medicina veterinaria.

Dal Corpo di Cava insistono che la strada statale Cava-Badia è continuamente trafficata da incoincienti senza patente, i quali alla guida di automobili alterate ne fanno un vero circuito.

Altri giovinastri alla guida di motorette fanno di peggio. Il convegno delle coppie serali si fa sempre più affollato.

La chiesa della Pietrasanta, monumento storico che ricorda il luogo ove si sedette il Pontefice Urbano II quando si recò a consacrare la Chiesa dell'Abbadia Benedettina, è in pericolo di crollo per la mancanza di lavori di urgente intervento.

La strada Benedetto Bonazzi, di recente sistemata ad asfalto dal Comune, trovasi in completo abbandono, perché il Comune non provvede alla relativa pulizia, e non la carreda della pubblica illuminazione.

Alla Fiera di Padova

Non c'è stata sosta all'interno dei quartieri della Fiera di Padova: dopo la tradizionale manifestazione annuale del mese di giugno ed il recente Tramag 67, nel prossimo dicembre si svolgeranno le MAV 67, le ormai tradizionali Mostre Avicole di specie pregiata da carne, giunte quest'anno alla loro sesta edizione.

La prossima edizione delle MAV — dal 7 al 10 dicembre — ha come scopo quest'anno di divulgare ulteriormente l'allevamento intensivo degli animali da cortile e il consumo delle specie avicole di carne pregiata, oltre ad un approfondito esame di una maggiore convenienza economica nell'allevamento. Inoltre, l'edizione '67 delle MAV ha lo scopo di presentare in anteprima la produzione '68 di attrezzature per l'avicoltura, i mangimi, i prodotti integratori zootecnici e le specialità per uso veterinario determinando così, in una epoca adatta, un proficuo contatto tra gli allevatori, gli agricoltori ed i produttori.

Tu vivre nu poche e tiene mente! A Roma esiste una strada intitolata a Cava dei Tirreni. Proprio così: non credevamo ai nostri occhi quando lo abbiamo letto sulla guida delle Zone Postali di Roma nel Codice di Avviamento. Non ci credete neppure voi? Ebbene aprite il fascicolo a pag. 54, e trovate: «Cava dei Tirreni (Via) 00177 Roma». Che si tratti di un errore di stampa? Chi ne sa più di noi è pregato di darcene più dettagliate notizie; altrimenti dovremo scrivere al Comune di Roma per sapere come e perché l'intestazione di quella strada.

Tu vivre nu poche e tiene mente!



ECHI e faville

Dal 10 Ottobre all'8 Novembre 1967 i nati sono stati 80 (m. 48, f. 32) più 13 fuori Cava (6 m, 7 f.), i matrimoni sono stati 54, ed i decessi 22 (f. 10, m. 12).

Massimo è nato da Cotogno Francesco, capostazione FF.SS. di Battipaglia, ed Annamaria Russo.

Mario è nato dal Prof. Raffaele Solimeno e Salsano Lucia.

Anna è nata da Umberto Celeste, fontaniere comunale, e Rosa Apicella. Ad essa gli auguri di un roseo avvenire, ed ai genitori l'augurio di avere tanti altri figliuoli dopo questa graziosa primogenita.

Mariapia è la quintogenita dell'Avv. Andrea Senatore ed Elvira Santacrose; ella si è unita a Teresa, Ciro, Paolo e Francesco, che la hanno accolta in gran festa. Noi ci uniamo ai piccoli ed auguriamo a tutti ogni prosperità.

Fuori Cava sono nati: Alessandro dal Prof. Lamberti e D'Amico della Corte Annamaria; Antonietta da Vittorio Paolillo ed Amalia Spirito; Stefania dall'Ing. Aldo Galasso e Maria Ponticello; Maurizio da Lucio Pellegrino, rapp. Olivetti, ed Antonietta Venditti; Marianonietta da Pasquale Senatore e Mariarosa Della Monica.

In Nuova York è nata Emilia terzogenita dei coniugi Felice e Carolina Ferrara. La notizia è stata appresa con letizia dai nonni di qui, Emilia e Luigi Ferrara da Passiano, dalla zia Suor Pieremilia, residente in Pesaro, e da tutti gli zii e cuginetti di Italia.

Il Dott. Giovanni Amabile dell'Avv. Prof. Mario e di Marta Gravano si è unito in matrimonio nella Basilica della Trinità, con la Dott. Elvira Coppola del Dott. Raffaele, farmacista, e di Sabina Sarro.

L'Ing. Umberto Paola del Cav. Giuseppe (Maresciallo CC. a riposo) e della Prof. Disdema Palumbo, con Claudia Accarino del Cav. Mario e di Teresa Avallone si sono uniti in matrimonio nella Chiesa della SS. Trinità. Gli sposi sono stati festeggiati da parenti e da amici nei saloni dell'Albergo Vittoria. Siamo spiacenti di non aver potuto parteciparvi, per concomitanti impegni professionali a Roma, ma egualmente affettuosi e fervidi vanno i nostri auguri alla simpatica coppia ed ai genitori felici.

Ad anni 61 è deceduta Rosa Romano ved. Baldi, suocera del Dott. Giovanni Abbro, medico, e del Dott. Luigi Della Monica, e madre del commerciante Amadeo Baldi.

Ad anni 73 è deceduto in S. Arcangelo, l'agricoltore Pasquale Siani; nello stesso giorno e nella stessa ora nasceva suo nipote Pasquale Siani di Giuseppe e di Cristina Lodato, che da lui ha preso il nome.

Ad anni 84 è deceduto in Passiano il commerciante di cruciami Francesco Armenante.

Ad anni 88 è deceduto il Cav. Alfonso Baldi, che fu Consigliere ed Assessore Comunale, e per tutta la sua vita attiva fu Ufficiale Postale della Frazione di Pregiato, tanto che era popolarissimo e godeva di larga stima.

Era padre dell'indimenticabile Dott. Raffaele Baldi, medico, rapito, ah! troppo giovane alla professione, alle Muse ed al nostro affetto (il caro Gibbi dei primi anni del Castello); ed era padre di numerosi altri figli tutti ottimi e stimati professionisti ed impiegati.

Ad anni 87 è deceduto Carmine Accarino, notissimo tappez-

ziere, del fu Antonio e di Mariantonia Sorrentino. Alla madre ultranovenne, alla moglie ed ai figli le nostre condoglianze.

Ad anni 61 è deceduto in Ospedale a Napoli ove era stato ricoverato di urgenza, Don Carlo, famosissimo barbiere del Corpo di Cava e della Comunità dei Monaci Benedettini della SS. Trinità.

Apprendiamo con dolore che è deceduto in Roma il Dott. Alfredo Martuscelli, giornalista, fratello dell'On. le Vittorio e del Sen. Avv. Guido, ai quali esprimiamo la nostra affettuosa solidarietà.

In Salerno è deceduto ad anni 63 Francesco Dura, che negli anni di gioventù aveva moltissimi amici in Cava dove viveva con la famiglia paterna. Alla vedova Antonietta Rispoli, figlia dell'indimenticabile Don Vincenzo Rispoli, commerciante in funi, ed ai parenti, le nostre condoglianze.

Ad anni 55 è improvvisamente deceduto in Nocera tra il rimpianto generale e specialmente degli sportivi, Raffaele Gustavo, affettuoso marito della nostra concittadina e cugina Lucia Apicella, e padre dei due cari giovani, Dino, laureando in Ingegneria, e Guglielmo, studente liceale.

Ad anni 82, ed a distanza di meno di un anno dalla dipartita del compianto marito, è deceduta la signora Giuseppina Marone ved. Robertaccio, madre adorata del Dott. Prof. Antonio, Cardiologo Primario in Napoli, della Prof. Antonietta, vedova dell'indimenticabile Dott. Renato Accarino, farmacista, e della signorina Maria. Ad essi ed ai nipoti Accarino, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 54, consumato nel pieno del vigore e dell'età da un male imprevedibile ed invincibile, è deceduto Felice Capuano, che, succeduto a Don Luigi Vessicchio, era stato custode delle nostre Carceri Mandamentali fino al 1950 e poi addetto all'Ufficio di Stato Civile in attesa che l'edificio delle carceri venisse ripareto. Era venuto a Cava in età giovanissima, verso il 1930 quando suo padre, l'indimenticabile Don Gabriele, caratteristica figura di galantuomo che tutti ammiravano per i modi corretti e per la candida barbetta che gli ornava il mento, qui si trasferì con tutta la famiglia. Alla vedova signora Maria Vessicchio, ai figli Mario, Pasqualina, Francesco e Gabriele le nostre condoglianze.

Stava per compiere i centotrenta anni la nonnina adottiva di Cava, Tommasina Chianello nata in Provincia di Potenza e vedova di Vincenzo Filippo, quando non si è risvegliata più dal sonnello pomeridiano che era solita fare.

Alcuni giorni prima ella era stata al centro dell'attenzione generale sui giornali napoletani per la cerimonia svoltasi in casa di suo nipote Sabato Pisacane, presso cui ora viveva; cerimonia nella quale il Console Americano di Napoli le consegnò il libretto di pensione di oltre 60.000 al mese riconosciutale dalle Autorità di America quale riversibilità della pensione già fruita dal di lei figliuolo Ferdinando che per oltre trenta anni aveva lavorato negli Stati Uniti, e poi si era ritirato a Cava a vivere insieme con sua madre, ed era deceduto sette od otto mesi fa.

Noi che segnalammo la longevità della cara vecchietta, già prima che raggiungesse il traguardo dei cento, e poi la abbiamo seguita negli anni successivi augurandole sempre nuo-

vi anni di vita, la ricordiamo con animo commosso.

Dopo una lunga vita onesta e laboriosa è deceduto improvvisamente in Salerno l'Avv. Paolo Pasca che ad 84 anni di età era ancora in piena attività professionale ed era cordiale ammiratore del Castello. Al figlio Avv. Cesare Pasca ed a tutti i familiari, affettuose condoglianze.

Nel riportare la triste notizia della dipartita della Cav. Maria Volpi in Violante, ci sfuggì di ricordare tra i diletti figli il dott. Prof. Ettore Violante, primario, docente universitario in otorinolaringoiatria, al quale inviamo affettuosamente le nostre condoglianze.

Con ottimi voti si è laureato a Giugno in lettere e col tempo dei quattro anni di stretto rigore, la giovanissima Emilia Gigantino di Giovanni e di Carmela Senatore, la quale ha diligentemente preparato e trattato, a relazione del Prof. Ernesto Pontieri, la tesi su «Cava dei Tirreni dalla fine della dinastia aragonese alla morte di Filippo II (1503-1598) — Un secolo di storia di una comunità cittadina del Mezzogiorno».

Il ponderoso lavoro di 130 pagine dattiloscritte, ha avuto il compiacimento del relatore e degli esaminatori, che hanno attribuito alla neodottoressa un ottimo voto di laurea.

La giovanissima professoressa, che in contraccambio dei libri della nostra biblioteca messi a sua disposizione per agevolare il compito ci ha gentilmente regalato una copia della tesi, è stata già chiamata ad insegnare lettere nella Scuola Media di S. Fele (Potenza). A lei con i nostri complimenti a scoppio ritardato e gli auguri più cordiali, anche i saluti della Città di Cava nella nuova residenza che ha dovuto raggiungere.

Dall'11 al 22 Novembre il concittadino Matteo Apicella terrà a Massa, nella Galleria d'Arte Antica e Moderna «Città di Massa» la 65ª Mostra Personale delle sue Pitture. Gli auguriamo come sempre ogni successo, e lo raccomandiamo al nostro Concittadino Avv. Enrico Accarino, Vice Intendente di Finanza di quella città, perché gli procuri le simpatie delle sue conoscenze.

Nel rinnovo delle cariche presso l'Ordine dei Dottori in Scienze Agrarie della Provincia tre agronomi cavaesi, i dottori Giuseppe Murolo, Giovanni Bisognio e Andrea Tortora, sono stati eletti fra i sette Consiglieri.

Nella prima riunione del Consiglio con designazione unanime il dottor Giuseppe Murolo è stato elevato alla carica di Presidente dell'Ordine per il prossimo biennio.

Come abbia fatto Tonino Santonastaso a ricordare che il 14 Ottobre abbiamo compiuto i centacinque anni di età, per cui ci ha inviato una bellissima cartolina illustrata da Amalfi, e cosa che può sapere soltanto la sua formidabile memoria, conosciamo, del resto, ed invidiamo con ammirazione da tutti gli amici. Lo ringraziamo del gentile

pensiero e gli controcambiamo molti e molti anni di vita.

Cogliamo l'occasione per ricordare che a Cava il più formidabile conoscitore di date di nascita e di matrimoni dei cavaesi, è Ugo Roma del nostro Ufficio di Stato Civile, il quale ha ritenuto a memoria tutte le date che comunque sono passate sotto i suoi occhi. Noi, quando fureggiava il gioco televisivo del «Lascia o raddoppia?», cercavamo di sospingerlo a parteciparvi con lo specifico tema dell'«tutto sullo Stato Civile di Cava dei Tirreni» in maniera che ne fosse potuta derivare anche una reclame per la nostra città. Non volle, declinando a priori una tale esortazione; e così le date di tutti i cavaesi sono rimaste e rimangono soltanto nella sua memoria!

- LIBRI -

ALI FERITE di Fernando Mandina Lanzalone — Tip. Multipassi, Salerno, pagg. 24, senza prezzo.

La gentile poetessa, affezionata collaboratrice del Castello, ha raccolto in questo volumetto sedici belle poesie della sua più recente produzione, per dedicarle alla memoria di suo nipote Antonio Lanzalone, giovanissimo poeta anche lui collaboratore del Castello, tragicamente mancato all'affetto dei parenti e degli amici alcun tempo fa.

Che diremo? I nostri lettori già ne conoscono e ne apprezzano l'animo delicato e l'intimo tormento. Accorati sono i suoi versi, per il recente dolore che riapre le tante ferite di una lunga vita, e per il ricordo degli anni dei quali si prepara a chiudere il corso con animo rassegnato; ma ella sa sempre liberarsi al di sopra del dolore e dello sconforto, per infondere a se stessa ed a noi una pacata e sicura fede nell'avvenire.

TRITICO SALERNITANO di Renato Ungaro, Tip. G. Reggiani, Salerno, pagg. 44, senza prezzo.

Con questo poema il Dott. Renato Ungaro, medico e poeta, ha voluto esaltare la città di Salerno e l'opera del Sindaco Comm. Alfonso Menna.

In un susseguirsi di immagini alate, e di versi di tutte le lunghezze, usati quasi per dar maggior frémuto al volo su tutto il paesaggio che circonda Salerno e la fa la principale gemma dell'omonimo Golfo, il poeta riesce a creare una sintesi storica delle vicende della sua città e delle città consorelle, concludendo con la invocazione al sole, perché vegli su questo lembo d'Italia / che s'inebria / d'ore miti e soavi... su queste contrade / ove un croglio di secoli / e di civiltà trascorse / s'è fatto bellezza e sorriso... e splenda fausto in eterno / su questa terra / ove passò la gloria, lasciando un segno vivente di arte, rose e poesia!

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Amenità giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

MT

mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI
Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
SALERNO
Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angiporto del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD
Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-463379
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42083

IMPAV

INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO
Stabilimento e Uffici:
CAVA DEI TIRRENI (SA)
Agenzie in:
Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)
Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

SOLGAS

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI

CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42631